

CREDO LA VITA ETERNA. LA MIA FELICITA' E' STARE VICINO A DIO

[763]

- «*Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*». La aspettiamo veramente?

* Le statistiche lo smentiscono.

* E ancora meno si ritiene che questa attesa abbia una qualche funzione pratica nella nostra vita.

1. Fede in Dio e attesa della vita eterna

- E' difficile ascoltare prediche su paradiso, inferno e purgatorio. **Per quale motivo?**

1) Dipende dall'immagine che ci siamo fatti di Dio.

° A stento riusciamo ancora ad immaginarci che Dio realizzi realmente qualcosa nel mondo e nell'uomo, che sia lui stesso un soggetto che agisce nella storia.

—> **La fede nella vita eterna è solo l'applicazione alla nostra esistenza della fede in Dio.**

- Questa intima connessione tra l'immagine di Dio e le idee di vita oltre la morte trova una conferma se gettiamo anche solo un rapido sguardo sulla storia delle religioni.

—> Infatti oggi, con lo sbiadirsi della fede nel Dio vivente, tutte queste immagini arcaiche fanno ritorno, avendo nel frattempo perso tutta la loro innocenza e la loro grandezza morale.

—> Di conseguenza, **per "aspettare la vita eterna", dobbiamo semplicemente tornare ad accorgerci della presenza e dell'incidenza storica del Dio vivo e del suo amore.**

2) Ma oltre al venire meno dell'immagine di Dio, **ci sono altre ragioni che rendono difficile la nostra speranza nella risurrezione.**

- Anzitutto, *in un'attesa viva della vita eterna, ci è di ostacolo il fatto che non riusciamo più a immaginarcela, che non la leghiamo più a nessuna immagine.*

3) Di fronte a tutto ciò, dobbiamo però porci la domanda opposta: **davvero non aspettiamo niente di più?**

- *Quel che ci aspettiamo è che le cose non rimangano così: che la verità possa avere ragione.*

° Esigiamo, poi, che finiscano la brutalità, la miseria; esigiamo, l'oscurità degli equivoci che

ci dividono... Potremmo anche dire: *esigiamo la vera felicità.* Noi tutti.

2. Che cos'è la «vita eterna»?

- *La vita eterna è quella qualità nuova dell'esistenza, in cui tutto confluisce nel qui e ora dell'amore, nella nuova qualità dell'essere, che è liberata dalla frammentazione dell'esistenza* nello scorrere via degli istanti.

- Poiché si tratta di una qualità dell'esistenza, essa può già essere presente nel mezzo della vita terrena e della sua fuggevole temporalità, come il nuovo, l'altro e il di più, sia pure anche solo in forma frammentaria e incompleta.

* *La vita eterna è presente al centro del tempo, là, dove ci riesce di stare faccia a faccia con Dio; nella contemplazione del Dio vivo essa può diventare il solido fondamento della nostra anima.*

* *Come un grande amore, essa non ci può più essere tolta da alcuna circostanza o situazione, ma è un centro indistruttibile, da cui provengono il coraggio e la gioia per andare avanti, anche se le cose che ci stanno attorno sono dolorose o difficili.*

—> Quando l'anima è toccata da Dio, l'uomo impara a guardare nel modo giusto. Anche se disponesse di ogni bene possibile in cielo e sulla terra, che cosa mai sarebbe?

—> *Dove avviene un tale incontro, c'è la vita eterna.*

3. «Tutto quello che è mio, è tuo»: il carattere comunitario e l'attualità della vita eterna

(1) **LA VITA ETERNA NON È TANTO UN'INFINITA SEQUENZA DI ISTANTI, QUANTO PIUTTOSTO IL CONVERGERE DELLA NOSTRA ESISTENZA NELL'UNICO SGUARDO DELL'AMORE DI DIO,** che abbraccia anche tutti gli uomini a cui è rivolto il suo amore di Padre.

* Siamo nella **vita eterna** quando possiamo dire: **“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”.**

→ Questa è la vita eterna, sperimentata già in questa **vita-in-Cristo**.

(2) E VIVERE IN DIO SIGNIFICA FARE COMUNIONE CON TUTTI, ESSERE UNA COSA SOLA CON TUTTI.

→ Poiché Cristo è disceso nelle profondità della terra (Ef 4,9s), Dio non è più solo un Dio che sta in alto, ma ci circonda e ci abbraccia, dall'alto, dal basso e dal profondo di noi stessi: Egli è tutto in tutto, e per questo a noi appartiene tutto in tutto: «Tutto quello che è mio, è tuo».

- Il «Dio tutto in tutto» ha avuto inizio con l'autoespropriazione di Cristo in croce.

- Si compirà quando il Figlio consegnerà definitivamente al Padre il regno, cioè l'umanità radunata e la creazione tutta, insieme con essa (1Cor 15,28).

NB. Disse il padre buono al figlio maggiore: "tutto ciò che è mio è tuo" (Lc 15,31).

→ quando l'uomo condivide la vita con Dio, tutto ciò che è di Dio (in mondo intero) appartiene al figlio: ecco perché con la morte saremo tutti una cosa sola in Cristo.

- Lo sperimentiamo già fin d'ora, parzialmente. Già fin d'ora abbiamo una partecipazione alla vita eterna.

AMEN

- Il "Credo" termina con una parola semplicissima: «Amen». (cf. CCC 1061-1065).

1) È la stessa parola con la quale abitualmente la Chiesa termina le sue preghiere ed è pure la parola con cui si conclude la Sacra Scrittura.

* È una parola che, in ebraico al verbo "credere" da cui deriva.

* Esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà»

- Ma a chi si può attribuire la solidità, l'affidabilità, e la fedeltà? Se ne può parlare di Dio. E anche di noi.

→ Concludere il "Credo" con l'«Amen» significa anzitutto proclamare che **il nostro Dio è un Dio fedele**, che tutto quello che abbiamo proclamato e professato negli articoli del "Credo" è solido, affidabile, vero.

→ Significa fare esperienza di una certezza e di una fedeltà - quelle di Dio -, che niente e nessuno potranno mai smentire.

→ Significa riconoscere che Gesù Cristo è l'«Amen», il "sì" di Dio alla nostra vita e ai nostri desideri più veri. Un "sì" che ci appare, perché lo è, una "verità per sempre".

2) Quella della **scienza** si presenta come una verità verificabile. Non è così invece per la **religione**, perché quest'ultima ha a che fare con il mistero incomprensibile di Dio.

- Eppure la fede è l'esperienza di una fedeltà di Dio senza pentimenti.

→ Dire «Amen» significa accogliere questa straordinaria verità nella fragile creta della nostra condizione umana.

→ Di questa creta non ci si può fidare, ma della fedeltà di Dio siamo assolutamente sicuri. E questa - proprio questa - è un'autentica esperienza di verità!

3) Concludere il "Credo" con l'«Amen» è, nello stesso tempo, **dire la nostra fiducia in Dio**, una fiducia che può e deve avere le caratteristiche della **solidità**, dell'**affidabilità**, perché resa partecipe della stessa fedeltà di Dio.

→ Dire Amen al Credo significa non già dire sì ad una teoria filosofica o ad un ragionamento concettuale, ma significa **dire sì all'agire di Dio, all'opera di Dio**, a ciò che Dio ha compiuto e compie per noi. Il Credo racconta l'opera di Dio.

→ Significa "**confermare**" la nostra fede, confermarla in modo deciso, coraggioso irrevocabile, concreto, costi quel che costi.

NB. Nel battesimo noi interpellati nella nostra fede. Interpellati non comunitariamente, ma personalmente, singolarmente. E rispondiamo RINUNCIO e CREDO. Il credo può essere detto dopo che hai "rinunciato" al progetto opposto del mondo e di Satana.

→ E' dunque una scelta, che i primi cristiani facevano fino al martirio.

3) «L'"Amen" finale del Credo riprende quindi e conferma le due parole con cui inizia: "Io credo"...

- Credere significa dire "Amen" alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa **fidarsi totalmente** di colui che è l'"Amen" d'infinito amore e di perfetta fedeltà.

- Dire «Amen » significa ancora una volta e sempre - in modo irrevocabile, centrare la nostra fede in **Cristo**, lui che è il centro e il suggello del nostro Credo (CCC1064-1065).

- Dicendo Amen anche noi, come San Paolo, proclamiamo con gioia e gratitudine che in Gesù tutte le promesse di Dio sono divenute SI e che *“per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria”* (2Cor 1,20).

4) Perché il nostro «Amen» salga davvero a Dio per la sua gloria, occorre che questa parola diventi vita. Dire «Amen» non significa solo esprimere l'assenso della nostra intelligenza, ma anche quello della nostra vita concreta e testimoniante.

→ La nostra non può essere solo **una fede professata** (ortodossia), ma anche e in primo luogo una **fede vissuta** (ortoprassi): altrimenti non è vera fede.

- Dire CREDO è impegnarsi perché COSI' SIA, perché quanto proclamato con le labbra sia creduto con la mente e col cuore e sia vissuto con tutta un'esistenza e diventi vero culto spirituale, celebrazione veritiera e gradita a Dio (cf. Rm 12,1).

- Le parole del Credo sono come il riassunto della esperienza di fede che la Chiesa ha accolto dalle prime generazioni e ha riconsegnato ad ogni credente.

- Queste parole e questi contenuti devono costituire la nostra "tessera di riconoscimento", il nostro "distintivo" di cristiani, la nostra vera "carta d'identità"! È, peraltro, questo il significato originario della parola "Simbolo" con cui chiamiamo la professione di fede.

5) All'inizio della Settimana Santa, otto giorni prima del battesimo nella Veglia pasquale, ai catecumeni ormai giunti alla fine del loro cammino – la Chiesa “consegnava” il “riassunto” della fede cristiana (**Traditio Symboli**). Era appunto la formula del Credo, che dovevano imparare a memoria per poi “riconsegnarla”, recitandolo loro stessi, al momento del battesimo (**Redditio Symboli**).

6) Ecco, noi **con queste catechesi sul Credo in occasione dell'Anno della fede vi abbiamo come “consegnato” il “Credo”, non perché rimanesse scritto su un pezzo di carta, ma**

perché fosse imparato a memoria, perché fosse inciso non solo nella nostra mente, quanto soprattutto nella nostra stessa vita, fino a diventare carne della nostra carne.

Ve l'abbiamo “consegnato” perché esso costituisca la nostra più autentica identità di cristiani: una identità non riducibile a un semplice fatto anagrafico o burocratico, ma una identità viva e vitale, professata con la voce, con la mente, con il cuore, con le opere della vita.

L'abbiamo “consegnata” perché, vivendo con coerenza la fede che il Credo racchiude ed esprime, possiamo ora "**restituire**" questa stessa fede e trasmetterla a tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino.

- Queste catechesi sono una “*consegna/traditio*” della fede. La nostra vita e la nostra testimonianza concreta sia la “*restituzione/redditio*” di questa stessa fede condensata nel Credo.

7) **È questo il dono e il compito che ci siamo affidati. È questa la missione che tutti ci attende.**

Di questa nostra testimonianza, nonostante ogni apparenza contraria, ha grande sete e nostalgia il mondo in cui viviamo.

- Non possiamo rimanere passivi, indifferenti, sordi di fronte al grido – spesso silenzioso, a volte soffocato – degli uomini del nostro tempo. Molti, come ai tempi di Gesù, in tanti modi ci chiedono: “*Vogliamo vedere Gesù*” (Gv 12,21). Non possiamo non proclamare la nostra fede con i gesti grandi o piccoli - e con le parole - importanti o umili – di cui è intessuta ogni nostra giornata!

- «*Credo, aiutami nella mia incredulità*» (Mc 9,24).

→ Che sia la nostra una vita di fede **certa e forte**, che non teme nessuna prova e contrarietà, perché radicata nella fedeltà di Dio.

→ Una fede **gioiosa**, perché prorompe dalla certezza degli innumerevoli doni del Signore.

→ Una fede **operosa**, che si manifesta in una concreta vita di carità, e una fede **contagiosa**, perché capaci di attrarre altri all'incontro con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nella comunione con tutti i fratelli.

P. Francesco Polliani